

Ieri ● minima 7°
● massima 20°
Oggi il sole sorge alle 6,09
e tramonta alle 18,24

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

Affidamento e adozioni

Dopo il caso di Serena
anche Roma discute
sui minori abbandonati

Presentato un piano

Comune e Provincia
offrono sovvenzioni
ai genitori meno abbienti

Cercasi famiglia a termine per 1600 bambini

Milleseicento bambini in attesa di una famiglia in prestito. Dopo il caso di Serena, anche a Roma si apre una finestra sugli «affidi» e le «adozioni». Comune e Provincia presentano un piano per far partire, a distanza di anni, la legge sull'affidamento familiare. Ma le coppie romane preferiscono ancora un figlio adottivo. In duemila in lista d'attesa al Tribunale dei minorenni.

FABIO LUPPINO

Cercasi genitori temporaneamente. Per sensibilizzare papà e mamme disposte a fare da zio o da nonna al numero crescente di bambini abbandonati vittime di violenze o di malattie, gli assessorati ai servizi sociali di Comune e Provincia hanno presentato ieri un piano integrato che rilancia la legge sull'affidamento familiare. Una famiglia a termine per 1600 bambini di Roma e dell'hinterland, di cui 400 al di sotto degli otto anni, oggi ospitati in 88 case famiglia e 65 comunità educative assistenziali, per lo più gestite da religiosi.

Il doloroso caso della piccola Serena, portata via ai suoi genitori perché non ad-

tata regolarmente ha riaperto il problema degli «affidi» e delle «adozioni» anche a Roma. Lo scorso anno nella capitale sono stati affidati 334 minori, di cui 142 stranieri. Per 1600 bambini, di cui il 30% è di colore, che attendono una famiglia affidataria ci sono 2.000 coppie che hanno depositato domanda di adozione al Tribunale dei minorenni. Le coppie che non possono avere figli, quindi, ne vogliono uno da non dividere con altri.

Il democristiano Antonio Mazzocchi ed il comunista Giorgio Fregosi propongono, nel medio periodo, l'assistenza economica alle famiglie in precarie condizioni economiche che finora venivano sub-

Anno	Minori	Stranieri	Giudice tutelare	Minorenni	Contributo	Stranieri contributo	Senza contributo	Stranieri
1985	34	—	19	15	0	—	0	—
1986	47	—	32	15	16	—	61	—
1987	114	—	89	25	47	—	67	—
1988	334	142	89	245	233	32	101	69

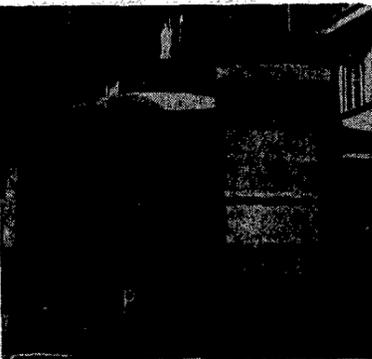
ricovero. Per il lungo periodo, l'istituzione di quattro unità territoriali (a piazza santa Chiara, Casaleto, Torrespaccata e via Cassia), che, attraverso la costituzione di un comitato tecnico, arrivano ad elaborare programmi ed iniziative finalizzate al sostegno della legge sull'affidamento familiare, la 184: banche dati e una rete informativa per le possibili coppie affidatarie. Un progetto che dia un colpo di piccone, alla «istituzionalizzazione» dei bambini, «la nostra proposta», sostiene Giorgio Fregosi, assessore provinciale ai servizi sociali, «sottiene una scelta politica netta: chiedere e procedere all'affidamento familiare. E non si tratta solo di una dichiarazione di princi-

pio. Ci adopereremo per dar vita a vere case famiglia, con una figura paterna oltre ad una materna, superando definitivamente l'istituto religioso di assistenza. Il consiglio provinciale, poi, ha già votato la soppressione dell'Ipti (istituto per l'assistenza infantile).

Il progetto, che per la prima volta vede collaborare insieme Palazzo Valentini e Campidoglio, supera la cultura dell'adozione. Ogni minore ha diritto ad essere educato nel proprio nucleo familiare, dice Antonio Mazzocchi, assessore comunale ai servizi sociali. «E purtroppo altrettanto evidente che problemi economici, di salute psichica e fisica, o altri motivi possano lasciare il minore solo o senza

adeguati sostegni. L'entrata in vigore della legge 184, ha aperto nuove possibilità e concrete alternative per tutti quei bambini, contenitori di un ambiente familiare idoneo e di rapporti interpersonali significativi. Ciò che noi chiediamo è una manifestazione di solidarietà per gli anni Duemila».

Giorgio Fregosi va più duro denunciando i ritardi di altre istituzioni nell'applicazione della legge sull'affidamento. «Dal 1983, data di entrata in vigore della 184, si è fatto poco o nulla», dice. «Le risorse ci sono ma non sono utilizzate. Ciò che manca è una legge regionale sull'assistenza che, affronti «globalmente» anche questo problema».



L'Ipti, la Provincia vuole chiuderlo

«La gente non sa a chi rivolgersi»

«L'affidamento è la vera risposta allo stato di disagio di un bambino», Gianfranco Dosi, sostituto procuratore, responsabile dell'ufficio interventi civili alla Procura dei minorenni di Roma, non ha dubbi. «Molti genitori che sono in precarie condizioni economiche lasciano i figli in istituto per anni», sostiene il giudice. «Questo certo non contribuisce alla crescita adeguata del bambino. Eppure ci sarebbero coppie disposte a prendere bambini in affidamento, ma a Roma non sanno dove andare, a chi chiedere informazioni. Non serve l'adozione. Il disagio dei bambini non si risolve trapiantandoli in altri nuclei familiari».

Anche in questo caso si tratta di mettere in moto la volontà politica. «Il Comune di Grottelerra», dice Dosi, «ha istituito da tempo un servizio affidi, con una banca dati,

un'attenta selezione delle coppie, una corretta informazione e pubblicazione dell'esigenza».

L'adozione, l'affidamento, le forme di tutela dei diritti dei minori sono tornate d'attualità con il controverso caso di Serena, la bimba filippina strappata dal giudice alla famiglia adottiva. Il giudice Gianfranco Dosi ha criticato la decisione del Tribunale dei minori di Torino, schierandosi dalla parte della famiglia Giubergia. Ma, va oltre, prefigurando il cambiamento che la rivoluzione in atto in campo genetico porterà al complesso problema di essere genitori. Non ci sarà più spazio per le adozioni. «Credo che ormai per le coppie che vogliono avere figli il futuro stia nella fecondazione artificiale», sostiene Dosi. Il Duemila segnerà, forse, l'avvento dei figli nati in provetta? □FL

Insetti nell'insalata: sono prodotti La Nuova Cascina

Ancora lamentele per le mense scolastiche. Questa volta i genitori del 12 circolo, scuola «Rio de Janeiro» (servita dalla Cooperativa La Nuova Cascina) sono arrivati a chiedere l'intervento del Nucleo Antisostituzioni. Tra le ultime «viti» in fatto di dissesti la scoperta, una settimana fa, di afidi ed insetti vari nell'insalata. Testimoni: bambini, insegnanti e vigilatrice scolastica. I genitori, a questo punto esasperati anche dai ripetuti e non meglio identificati disturbi gastrointestinali accusati dai bambini, hanno chiesto il sollecito intervento del Nas.

Studenti romani risolvono la «sete» in Mozambico

Cento studenti dell'Istituto Tecnico «Bemini» hanno risolto il problema della sete che affliggeva un villaggio del Mozambico. Grazie al contributo della Provincia, studenti ed insegnanti hanno costruito un impianto di potabilizzazione che produce acqua potabile.

Incidente: accordo annullato per tre ore

Un incidente all'altezza del svincolo per Bocca ha bloccato per tre ore ieri pomeriggio il traffico sul raccordo anulare. Un autocarro, che trasportava un fusto di olio bruciato, si è rovesciato sulla carreggiata esterna, senza causare vittime, ma sporcando tutto l'asfalto di olio. La polizia stradale ha dirottato il flusso delle auto su un percorso alternativo per poter rimuovere il camion e pulire la strada con il solvente.

Associazioni culturali in allarme per le attività

Un nutrito gruppo di associazioni e cooperative culturali che da anni concorrono alla realizzazione dell'Ente culturale romano ha lanciato ieri mattina un SOS perché venga rivisto il disegno di legge, attualmente in discussione al Senato, che regola il finanziamento delle gestioni locali. Secondo questo disegno i Comuni in «deficit» non possono assumere impegni e pagare spese per servizi non espressamente previsti per legge. «Poiché le spese per la cultura e gli spettacoli», dicono le associazioni, «non sono regolamentate da nessuna legge il pericolo è che a Roma si blocchi ogni attività, per l'estate e non solo. Più ottimista l'assessore alla Cultura, Gianfranco Redavid che si è assunto l'impegno di fare le delibere necessarie allo stanziamento dei contributi nel minor tempo possibile e di «aggravare» il problema sollevato dal decreto stabilizzando che non si tratta di spesa facoltativa, ma di servizi richiesti dall'amministrazione comunale».

Crolla il tetto di una scuola Sforata la tragedia

Durante le prime ore della mattinata, il tetto della vecchia scuola materna «Santa Lucia» di Rieti, ha ceduto all'insufficienza del tempo e un'a-l-ta è andata completamente distrutta. Se si crollò il tetto verificato in orario scolastico sarebbe stata una vera e propria tragedia. L'edificio del «Santa Lucia» è frequentato da oltre 70 bambini.

I costumi dell'Opera hanno trovato una casa

I costumi e i bozzetti delle scenografie del Teatro dell'Opera avranno, entro l'anno, una casa, anzi un'intera «città». Si tratta della costituzione «Città dell'Immagine» che troverà posto all'interno dello stabilimento di Cinecittà. La decisione è stata presa ieri mattina nel corso di una riunione presso il ministero del Turismo e dello spettacolo. L'Ente gestione cinema stipulerà un contratto con il Comune e la Regione per il progetto della nuova «Città».

Il Pri contrario al drastico nel centro

Chi dice drastico (nel centro storico) dice drastico, secondo i repubblicani e su questo punto sono disposti ad aprire un'eccezione di giudizio. L'assessore al commercio, il democristiano Cosimo Bernardini, invece, ne ha addirittura proposti due proprio nel centro storico. «Se l'assessore continua ad insistere», ha detto Saverio Collura, segretario del Pri romano - presentando in giunta la delibera e il sindaco, dal canto suo, continuerà a fare, potremmo la questione in tutte le sedi politiche ed istituzionali».

ANTONELLA MARRONE

Si è ucciso domenica notte nel carcere di Rebibbia Si impicca «Mangiafuoco» Aveva ucciso Monica, 13 anni

MAURIZIO PORTUNA

«Mangiafuoco» si è tolto la vita. Nella notte fra domenica e lunedì scorso ha fatto un salto nel vuoto, con un pezzo di lenzuolo e se l'è passato intorno al collo. Poi si è lasciato andare. È morto in una cella del carcere di Rebibbia. Il 27 febbraio scorso era stato condannato a ventiquattro anni di reclusione per aver ucciso Monica Petrovic, una piccola nomade di tredici anni. Era recluso nel braccio G12, in una cella singola. Ha aspettato che passasse il turno di guardia all'1 e poi si è impiccato. Già due volte, in passato, era stato ricoverato in prelievi psichiatrici.

«Mangiafuoco», René Georges Rouah, 47 anni, uccise Monica la notte del 16 gennaio dello scorso anno. Dopo aver vegliato il corpo la mattina telefonò alla polizia. «Ven-

te, ho ucciso la mia ragazza». L'aveva strangolata «per gelosia», così disse. Disse ancora che era la sua fidanzata da sei mesi, ma che lei lo tradiva, lo faceva impazzire. Gli agenti che arrivarono nel piccolo appartamento di Rouah, in via Tuscolana, trovarono Monica distesa sul letto, completamente nuda, mentre il suo assassino era in preda a una crisi di nervi. Per interrogarlo fu necessario praticargli una iniezione calmante.

Lui era uno sgomitante che si guadagnava da vivere facendo il salumaiolo dalle parti di piazza Navona, lei vendeva le rose ai ristoranti. Si erano conosciuti proprio in centro, durante il lavoro. Monica era bellissima. «La più bella del campo, di via Collatina/Veccia. Alla sua età aveva già un

promesso sposo, Nabusha, un quattordicenne che attendeva solo il momento per unirsi a lei. Rouah aveva perso la testa per Monica. Ogni sera verso le 19 andava al campo sulla Collatina per accompagnare Monica in centro, si dividevano e poi, a notte fonda, la raccomandavano a casa. Per sei mesi, fino alla notte del sedici gennaio.

«Mangiafuoco» confessò subito il suo omicidio. Disse anche che si aveva già provato, la notte del Capodanno precedente, ma gli era andata male. Monica gli era spiaciuta di sotto le mani protese, credendo che si trattasse di un gioco e «Mangiafuoco» glielo lasciò credere. Due settimane dopo il «gioco» fu fatto fino in fondo. Rouah giocò subito la sua carta difensiva. «Volevo farle pagare tutte le volte che aveva detto che sarebbe venuta

a casa mia e poi non veniva, tutti i suoi tradimenti, le sue bugie». L'uomo disse che i genitori di Monica sapevano e che pretendevano soldi per permettere che la relazione continuasse.

Al processo la confessione fu più ampia, particolareggiata. «Io l'amavo, non volevo che facesse quella vita. Lei invece andava anche con altri uomini, si faceva pagare per portare i soldi ai genitori. Altri menti erano botte. E lo soffrivo a pensare che la bellezza di Monica potesse essere sciupata in quella immondizia». Non furono giorni facili per i genitori di Monica, che dovettero difendersi dall'accusa di sfruttare la propria figlia. Il giorno del funerale la vestirono con un abito bianco da sposa, con un bambolino fra le mani. Ci fu una festa al campo nomadi, alla quale parteciparono i membri del



clan che arrivarono da tutta Italia. Ci fu una festa zingara, con musica danze e lacrime.

Al processo «Mangiafuoco» era stato condannato a ventiquattro anni, anche se il pm aveva chiesto l'ergastolo. Lui non si era presentato in aula, per paura dei parenti di Monica. Temeva che lo potessero uccidere. Si era sbrigato ancora una volta. Doveva temere solo se stesso. I suoi rimorsi lo hanno ucciso tre settimane dopo la sentenza.

La Usl Rm/1 vuole la chiusura immediata del grande mercato dell'Esquilino Chiesto l'intervento della polizia. Contrario il Pci

Piazza Vittorio ha 4 mesi di vita

Piazza Vittorio ha le ore contate. La Usl Rm/1 ha decretato la soppressione immediata del mercato più grande della città, approvando ieri sera la richiesta al sindaco di sloggiare i banchi entro 4 mesi. Chiesti anche l'intervento della polizia e il taglio dell'elettricità. Contrario il Pci: «È un fatto grave, che rischia di vanificare l'accordo appena raggiunto sul trasferimento all'ex centrale del latte».

STEFANO POLACCHI

Chiuderà piazza Vittorio, interviene la polizia per evitare disordini tra i bancosisti. L'Ente sospende l'erogazione di energia elettrica e si concentra a tutti gli uffici interessati di predisporre gli atti necessari alla sospensione dell'attività dei banchi del più grande mercato capitolino. La Usl Rm/1 ha votato il fonogramma da inviare al sindaco. Con 4 voti a favore e 1 contrario (quello del membro comuni-

sta del comitato di gestione, Nando Agostinelli), è stata decisa la sorte dei 450 operatori dell'Esquilino: entro 4 mesi il sindaco deve ordinarne lo sgombero.

È durata una sola settimana l'illusione della vittoria per i bancosisti di piazza Vittorio. Appena mercoledì scorso è stato approvato il piano per lo spostamento del mercato nell'area dell'ex centrale del latte: c'è voluta una giornata di

serrata per ottenere quel risultato. Ieri sera, però, un'altra bomba a orologeria è caduta sulle file concentriche dei banchi. Il timer è intonato e potrebbe far esplodere la carica tra 4 mesi, se il sindaco decidesse di assecondare le richieste della Usl.

Cosa ha fatto precipitare la situazione? Cosa ha fatto irridere le posizioni dell'autorità sanitaria? Una relazione del servizio d'igiene veterinario è stata recapitata ieri mattina sul tavolo del presidente del comitato di gestione, il socialdemocratico Roberto Cenci. Conteneva un affresco dai toni foschi del mercato dell'Esquilino. Banchi privi di acqua potabile, impossibilità di effettuare lavaggi a fondo, massiccia presenza di germi, assenza di collegamento con la rete fognaria, immondizia accumulata da tempo tra i banchi;

insomma, nessuno degli operatori sarebbe in regola con le disposizioni per la vendita di alimenti di origine animale. Questa, dettagliata relazione, seguita ad altri preoccupanti rapporti sul mercato, ha fatto decidere per la «linea sanitaria dura». Si ipotizzava infatti una richiesta di chiusura entro sei mesi, ma ieri sera, dopo 4 ore di acceso discussione, la mannaia è caduta inesorabile sul mercato. Hanno votato a favore Pri, Psdi, Dc. Il rappresentante socialista era assente.

«È un fatto grave», afferma Nando Agostinelli, motivando il suo voto contrario. «È la prima volta che l'autorità sanitaria ordina misure di carattere squisitamente repressivo, come l'intervento della forza pubblica o il taglio della corrente. Tanto più ad una settimana dall'accordo positivo raggiunto sul trasferimento dei

banchi di piazza Vittorio all'ex centrale».

Cosa fare allora per il più grande, ma anche per uno tra i più degradati mercati della capitale? «La situazione di piazza Vittorio è pressoché stazionaria da decenni», risponde Agostinelli. «Non ci sono fatti nuovi da giustificare misure repressive urgenti come quelle votate dalla Usl. Si deve invece intensificare l'opera di pulizia e la presenza degli operatori ecologici tra i banchi, si devono fare più lavaggi. Ho chiesto personalmente anche derattizzazioni mensili. Certo», riconosce Agostinelli, «le condizioni igieniche sono pesanti, ma si tratta di fare presto il trasferimento garantendo intanto un minimo di igiene agli utenti e agli operatori. Non serve certo chiamare la polizia».

Guerrieri della notte a Latina

Si sono dati appuntamento a notte fonda in un piazzale isolato e buio. Uomini «duri» contro uomini duri. Ragazzi senza paura e il mito di catene, coltelli e pistole. Un gruppo di «metallari» da una parte e una banda chiamata dei «nomadi» dall'altra. Nemici giurati: A botte, a pugni, a colpi di rivoltella si sono affrontati per la supremazia su alcuni quartieri di Latina. Una «distida», come accade quotidianamente a New York e nelle altre grandi città americane, che si è conclusa con due ragazzi feriti alle gambe e un ferito a sette persone.

Da molto tempo le due bande giovanili avevano cominciato ad odiarsi. Gli uni rappresentavano per gli altri i «diversi» intorno ai quali concentrare l'odio, l'aggressività. I nemici su cui far leva per sentire forte l'appartenenza ad un gruppo. I «metallari», scarponi militari, giubbotti neri con borchie, hanno il loro punto di ritrovo davanti al palazzo dello sport di Latina. Tutte le

Avevano litigato per un complimento di troppo rivolto ad una ragazza. Così, come accade a New York, una banda di «metallari» e un gruppo di ragazzi violenti chiamati i «nomadi», hanno deciso di affrontarsi per stabilire a chi doveva spettare la supremazia a Latina. All'appuntamento, nomadi e metallari sono andati armati di pistole e fucili e non hanno esitato a sparare. Bilancio: due ragazzi feriti alle gambe.

GIANNI CIPRIANI

se si incontrano per ascoltare, con gli stereo a palla, le musiche heavy metal. Alcuni giorni fa i «duri» vestiti di nero hanno avuto un diverbio con i «nomadi», un altro gruppo di ragazzi chiamato in questo modo perché ha uno stretto legame con alcuni rom che hanno abbandonato il nomadismo e da circa quaranta anni si sono stabiliti nel capoluogo pontino. Hanno litigato per una moto parcheggiata fuori posto. Probabilmente, hanno accettato i carabinieri, qualche ragazza dei «metallari» è stata fatta oggetto di apprezzamenti pesanti da parte dei «nomadi». Il quanto di sfi-

da era stato lanciato. Le due bande, finalmente per loro, potevano battersi.

Tra reciproci insulti e minacce, si sono dati appuntamento a Capoponte, una frazione distante sette chilometri da Latina, in un piazzale isolato poco lontano dalla spiaggia. Quindici ragazzi per parte. I metallari si sono presentati con un fucile a canne mozzate. Subito hanno esplosi alcuni colpi in aria per intimidire gli avversari. Credevano di cogliere i loro nemici di sorpresa. Anche i «nomadi», però, erano armati. Non hanno esitato a sparare. Ma hanno mirato in basso. Vincenzo

Onorati, 20 anni e Alessandro Matteucci, di 22, sono rimasti feriti alle gambe e sono caduti a terra urlando per il dolore. I «metallari», a quel punto sono stati sopraffatti dal panico e sono fuggiti in ogni direzione. I feriti sono stati trascinati su due macchine e portati all'ospedale. A Latina una delle auto è stata intercettata dai carabinieri. I militari hanno fatto cenno alla macchina di fermarsi, i ragazzi hanno proseguito la loro corsa. C'è stato un inseguimento durante il quale da un fucilino è stato buttato un finestrino a carne mozza. I ragazzi, che trasportavano Alessandro Matteucci, sono stati bloccati e arrestati. Dopo alcune decine di minuti, in manette sono finiti anche i «metallari» che avevano accompagnato all'ospedale di Latina Vincenzo Onorati, con il femore frantumato dal proiettile. Per tutti l'accusa di rissa aggravata, tentativo d'omicidio e porto abusivo d'arma. Nessuno dei «nomadi» che hanno partecipato alla «distida» è stato arrestato. Almeno per ora.